

## 1. Il seme caduto in terra

Il seme deve scendere sotto terra e morire per rinascere e portare frutto (Cfr Gv 12, 24). Chi più di Gilberto può dire di aver conosciuto questa legge della natura? Il seme deve essere buttato e deve scendere nei solchi della terra arata, poi coperto e per un certo tempo, deve rimanere nascosto a tutto e a tutti, sottoterra, avvolto da un profondo silenzio; solo così ha inizio quel processo di gestazione tanto necessaria quanto promettente. Gilberto è vissuto in stretta simbiosi con le piante, con la madre terra: l'ha coltivata, l'ha custodita, l'ha controllata, l'ha amata. Ne ha goduto i frutti, per sé, per la sua famiglia, per tutti, per gli altri. Per essa ha trepidato, scongiurando la tempesta, la grandine, i pericolosi e spesso devastanti mutamenti climatici, come la siccità, l'alluvione... Ho visto tante volte nei suoi occhi la gioia di poter offrire, con orgoglio, il frutto del suo lavoro, i frutti della terra, dono di Dio e di tanta fatica.

Il seme buttato in terra che a prima vista potrebbe apparire un'azione di scarto e persino di poca considerazione quasi come cosa inutile – una cosa, appunto, che si butta - in realtà è quanto mai eloquente ed espressivo del dinamismo interno e fecondo della vita. La vita tutta – sia quella vegetale, come quella animale e quella umana – gioca e fonda la sua vitalità esattamente su questa armoniosa alternanza: morte e rinascita; nascondimento e apparizione, tenebra e luce; dolore e gioia: *“se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Ibid.).

## 2. Il parto

San Paolo - l'abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr Rm 8, 14-23) - descrive lo stesso dinamismo con un'altra suggestiva immagine: quella del parto: *“Sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi”* (Rm 8, 22). L'immagine descrive al meglio la verità della esistenza umana. Essa infatti non è altro che una più o meno o lunga gestazione – per Gilberto durata 90 anni - nell'alternanza di ombre e di luci, di gioie e di dolori, di fallimenti e di successi, per giungere al momento della nascita alla vita, quella vera, quella eterna. Lo afferma anche il profeta: *“Come una donna incinta che sta per partorire / si contorce e grida nei dolori, / così siamo stati noi di fronte a te, Signore”* (Is 26, 17). Non è un caso che la Chiesa celebri il giorno della morte dei martiri e dei santi come il giorno della nascita al cielo; il giorno del congedo da questo mondo è il giorno dell'ingresso nell'altro, quello eterno. La vita è dunque come un lungo parto, come uno stare nel grembo materno e uscire finalmente alla luce. Gilberto è nato alla vita. Ringraziamo il Signore, insieme ai suoi familiari, per aver goduto della sua compagnia.

## 3. Nulla va perduto

Dando uno sguardo ai suoi lunghi anni di vita trascorsi nell'impegno familiare e lavorativo, nelle sue relazioni con gli altri, noi crediamo – prendendo a prestito le parole di papa Francesco scritte nell'*Evangelii gaudium* – “che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo. Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza

pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa” (n. 279).

Gilberto ora riposa nella tenerezza delle braccia del Padre dopo una vita lunga e feconda, spesa in una dedizione “creativa e generosa” per la sua famiglia, per la sua parrocchia, per gli altri. Noi preghiamo: riposi in pace.